



FASCISMO, VIOLENZE, INTOLLERANZE. Cent'anni di una storia nostra.

STEP 1 – FOCUS TEMATICO

Fascismo, violenze, intolleranze. Cent'anni di una storia nostra.

In Italia siamo di fronte al pericolo di involuzioni autoritarie? Il fascismo sta tornando dipinto di nuovi colori? Una sorta di evocazione collettiva degli anni '20 si è diffusa nel recente discorso politico e culturale italiano: tra paragoni forzati e analisi approfondite, ma molti sembrano portati a confrontare l'Italia di oggi con quel capitolo del manuale di storia contemporanea che abbiamo studiato a scuola intitolato “Avvento del fascismo”.

Come operatori culturali, storici ed archivisti (anche di documenti che attestano e documentano del Fascismo storico che di quello di più recenti natali) non crediamo che la Storia viva di eterni ritorni; la coincidenza dell'anniversario – siamo infatti esattamente a 100 anni dalla fondazione dei Fasci di combattimento – non ci persuade a presumere l'inevitabilità di un destino. Per quanto l'orizzonte sociale e politico del nostro presente sia inquietantemente sollecito a guardare verso retoriche divisive e linguaggi d'odio, continuiamo a credere che l'umanità non sia condannata a ripetere i propri errori... a meno che non voglia.

Movimenti e partiti della destra populista, sovranista e neofascista, in Italia e in Europa oggi rispondono alla crisi, alla frustrazione e alla rabbia sociale aizzando odio con un linguaggio gesticolante, violento, sessista, razzista, con la diffusione di cospirazioni e sospetti, con un recupero identitario aggressivo, nazionale ed etnico, parlando degli avversari politici come nemici da “asfaltare” e facendo delle “passioni tristi” una bandiera. Se la società europea crede fermamente in uno slogan semplice come “Mai più fascismi” e intende tradurlo in realtà, deve rispondere alla crisi con l'allargamento dei diritti, del welfare, della giustizia sociale.



Quella del fascismo è un'evocazione costante che, da settant'anni a questa parte, ha cambiato molte volte segno, motivazioni e protagonisti. Un'evocazione che di per sé costituisce un fatto storicamente rilevante che andrebbe studiato e approfondito.

Nonostante la solidità delle conoscenze a disposizione sul fascismo, l'Italia mostra di non aver fatto ancora e di non voler fare i conti col proprio passato. Lo dimostra la sopravvivenza di una serie di miti: degli italiani "brava gente", sia in patria che nei teatri esteri, fra colonie e occupazioni; del fascista ingenuo e bonario, manovrato dai Nazisti; sulle grandi opere di Mussolini, sulla sua virilità, sull'ordine e la pace sociale che sarebbe regnata in Italia all'epoca; sull'assenza di criminalità o di istituzioni di assistenza sociale, istituite in realtà molti anni dopo...

Questo modo di leggere la realtà mostra da un lato la persistenza nella cultura popolare/pubblica dell'oggetto "fascismo" come categoria del "tragico" a-storico, mai davvero studiato, dall'altro però rivela tratti della meccanismo di auto-assoluzione da parte di molti osservatori e attori del teatro della politica di oggi che rischia di deviare la comprensione dell'origine attuale dei problemi verso un fantasma lontano nel tempo e, contemporaneamente, di far perdere di vista i caratteri delle minacce contemporanee alla democrazia e ai diritti fondamentali. Il «paradosso», come sosteneva lo storico Nicola Gallerano alcuni anni fa, «consiste nel fatto che convivono nel presente due fenomeni all'apparenza contraddittori: un accentuato e diffuso sradicamento dal passato da un lato; e un'ipertrofia dei riferimenti storici nel discorso pubblico dall'altro» (*L'uso pubblico della storia*, 1995). Questa costante evocazione del fascismo è un'operazione di uso pubblico e di uso politico della storia, che allontana dalla vera ed approfondita comprensione di quel che fu il fenomeno, in tutti i suoi tragici aspetti.

Per questo motivo, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, sulla base del vasto patrimonio culturale che conserva nei suoi archivi, ha deciso di selezionare alcuni documenti, per far parlare essi stessi della Storia che hanno contribuito a creare. Sono documenti prodotti da tutti i protagonisti dell'epoca: dalle file dell'antifascismo, della clandestinità e della lotta per la libertà e che raccontano degli atti collettivi compiuti durante la Resistenza fino pagine più intime e private di riflessione e



analisi. E documenti della stampa ufficiale del Regime, manifesti fascisti e pagine di discriminazione razziale e di nazionalismo convinto. Assieme, per ricostruire gli eventi che hanno determinato non solo i venti anni di dittatura e guerra, ma anche i nostri anni. A cent'anni di distanza, il Fascismo continua ad essere una storia "nostra": conoscerne la realtà storica risulta oggi più che mai imprescindibile per continuare a ricordarsi, con lucidità, la fatica e i sacrifici che hanno portato alla repubblica e alle garanzie democratiche.